L'ideologo di An parla dello scontro interno. «Ma anche Fini un anno fa sbagliò...»

Fisichella: giusta la svolta ma su Salò lo strappo c'è già

«La nostra sconfitta ha tante ragioni, a cominciare dalla decisione di andare al voto politico anticipato». «Senza quell'errore la destra sarebbe rientrata al governo». «Ora però niente epurazioni».

ROMA. «Ma, insomma, me lo hanno chiesto in tremila... Senta, non c'è n-e-s-s-u-n nesso politico, di modello economico, di modello sociale, di circostanze storiche che possano legare An alla "Repubblica sociale italiana". Fiuggi ha già chiarito tutto. E poi cosa vuole che le risponda proprio uno come me sulla necessità di condannare Salò? Io la risposta non la trovo...». Domenico Fisichella, politologo, vicepresidente del Senato, la personalità più di spicco dentro An, che nulla ha a che spartire con il vecchio Msi, è l'uomo al quale Gianfranco Fini ha dato l'incarico di ridisegnare il profilo del partito per la cosiddetta "Fiuggi 2". Il professor Fisichella il suo otto dicembre lo passa nell' abitazione dei Parioli assediato dai giornalisti che al telefono lo incalzano con domande sull'identikit della nuova An dopo "le bacchettate" del Plaza dove Fini ha strigliato la classe dirigente e annunciato che bisognerà continuare a «fare i conti con il passato perché la nostra coscienza ce lo impone». Ora l'ideologo di An non manca di togliersi un sassolino dalla scarpa ricordando che se Fini nell'aprile del '96 gli avesse dato retta nel suo consiglio di non andare al voto, la destra probabilmente non verserebbe in una crisi così profonda.

Professor Fisichella, allora dove va Alleanza nazionale? Quale sarà la «destra moderna»?

«Alleanza nazionale continua la sua strada di grande partito al servizio dello Stato e della Nazione. Questa è la costante della nostra azione politica. Naturalmente i modi in cui questa costante si esprime possono anche variare. Per esempio, ci sono stati dei difetti non soltanto di comunicazione, ma anche probabilmente di interpretazione che hanno portato a risultati elettorali non positivi. E allora questo comporta l'esigenza di ricalibrare il nostro lavoro, i nostri indirizzi e anche di compiere quegli aggiornamenti programmatici che sono necessari con riferimento alle tendenze che si stanno presentando nella realtà sociale, economica e civile dell'Italia e dell'Europa».

Sociali, statalisti, liberisti... È solo o soprattutto uno scontro di potere dentro An?

«In parte è stato sicuramente così, come ha detto Fini. Ma se anche si fosse trattato di uno scontro di idee, bisogna dire che queste idee non sono state ben assistite dalle etichette usate. Perché dire destra sociale, destra liberista o far riferimento ad analoghe etichette non ci aiuta molto a progredire nel nostro lavoro concreto. Non perché la problematica sociale non abbia una sua consistenza, non perché il liberismo come dottrina economica non ci possa dire alcune cose interessanti. Ma perché è del tutto, credo, ovvio che a seconda che il mercato funzioni bene o male si può contribuire poco, molto o nulla anche alla soluzione del problema della disoccupazione».

Ma dov'è che la destra e il Polo finora hanno sbagliato?

«Rispetto ad altre forze noi abbiamo incominciato ad approfondire le ragioni della sonfitta. Una sconfitta che era anche prevedibile. Non voglio ripercorrere all'indietro queste stagioni, ma mi ero anche permesso di dare alcuni suggerimenti nell'anno e mezzo passato...».

Suggerimenti del tipo?

«E beh... Sono suggerimenti che sono stati disattesi. Per esempio, avevo molte riserve sull'opportunità di andare a votare nel '96, avrei tentato altre strade per superare il governo tecnico. Invece, non si è fatto. E va bene... Ma non è stato senza conseguenze. E alcune di queste hanno contribuito a produrre la crisi politica che ha colpito il Polo».

Sta dicendo che la destra in quel caso avrebbe avuto tempo e modo...

«Sì, avrebbe avuto tempo e modo per organizzarsi, per precisare le linee strategiche, i programmi, sarebbe rientrata nel circuito governativo in maniera diretta o indiretta. Ci sarebbero state tante cose che avrebbero aiutato la destra ad evitare la sconfitta del ventuno di aprile e poi le conseguenze... perché quando si è sconfitti intervengono tanti altri meccanismi di frustrazioni, di critiche corrosive, di rimpallo di responsabilità, di persone che si distaccano, di altre che non si avvicinano...».

Ora Fini ha fatto quella durissima requisitoria...

«Il segnale c'è stato ed è stato importante. È uno dei passaggi, perché noi lavoreremo sul versante organizzativo, quello programmatico e il versante strategico cioè una rivisitazione approfondita per recuperare le ragioni dell'unità del Polo».

Avverte rischi di gattopardismo?

«Ci sono dovunque i rischi di gattopardismo, ma c'è anche una nobiltà del Gattopardo... Lo faccia dire a un vecchio conservatore come me (ride ndr). Insomma, se vogliamo dire che gattopardismo significa: abbiamo fatto una chiacchierata e rimane tutto come prima, questo non è così e non sarà così. Se invece vogliamo dire che ciascuno si deve assumere le sue responsabilità va bene, perché ci si assumono le responsabilità sia quando si vince sia quando si perde. E questo Gianfranco lo ha fatto quando ha detto: ho sbagliato una serie di cose. Se poi si dovesse dire che dobbiamo necessariamente fare chissà quali epurazioni e quali purghe colpendo fino all'emarginazione completa certe personalità, io dico che questo non fa parte della nostra educazione. Ci sarà un problema di riutilizzazione semmai di personalità in contesti più appropriati e con delimitazione di compiti».

Senta, ma Berlusconi non sembra aver gradito molto quel discorso sulla leadership del Polo che bisogna «saper esercitare». Domenica ha detto che era più serio parlare di calcio...».

«Mah... le frasi estemporanee possono significare l'espressione di stati d'animo e da questo punto di vista possono essere degli indicatori. Però è anche vero che poi le persone pensanti - e Berlusconi lo è - sanno far riprendere il dominio alla ragione. E Berlusconi ha detto che l'unità del Polo è essenziale. Ma naturalmente il Polo per tornare a vincere deve diventare o ridiventare una cosa molto seria, molto professionale...».

E il viaggio in Israele, professore?

«Ma si farà, vedrete si farà».

Paola Sacchi

Singolare denuncia del senatore azzurro

Vertone (FI): «Alla Lega finanziamenti tedeschi E Bonn vede con favore la secessione padana»

ROMA. La Lega di Bossi prende i soldi dalla Germania, e ora sappiamo anche da chi.

Cioè, lo sa il senatore di Forza Italia Saverio Vertone, il quale lo ha denunciato in una intervista alla rivista «Limes». I finanziatori dei secessionisti padani, secondo Vertone, sarebbero gli amministratori della «Matuschka GmbH». La «Matuschka» esiste davvero, anche se non è un gruppo finanziario come sostiene l'esponente di Fi, bensì una società di Monaco attiva nel settore della telematica sulla quale ieri, giornmata festiva anche in Baviera, non è stato possibile sapere più del fatto che dovrebbe avere una qualche consistenza finanziaria, sarebbe quotata in Borsa anche a New York e alla sua presidenza ci sarebbe un certo «conte Matuschka».

Ambienti della Lega, ieri sera, hanno contestato la fondatezza della denuncia di Vertone, e una smentita ancor più secca è arrivata dall'ufficio del portavoce della cancelleria di Monaco, il quale ha definito «una assoluta sciocchezza», anzi «una fesseria», l'idea che la Baviera possa finanziare le ambizioni secessionistiche della Lega nord. A onor del vero va detto che Vertone non alle autorità bavaresi aveva fatto cenno, né al partito-guida del Land, la Csu (che in passato era stata pura tirata in ballo), ma a una società privata, e sulla ipotesi di finanziamenti privati il portavoce si è, come è ovvio, rifiutato di fare commenti.

Il senatore Vertone sostiene di sapere «da fonti attendibilissime che ovviamente non *può* citare», che il «gruppo finanziario» avrebbe nutrito «come una buona mamma (matjuka in russo vuol dire mammina, n.d.r.) fin dall'inizio della crisi jugoslava i secessionisti sloveni e croati e poi anche la Lega nord, attraverso un triestino di nome Stock e la famiglia friulana Strassoldo, già pubblicani dell'impero asburgico».

In attesa che il signor Stock (sarà quello del brandy?) e i «pubblicani» Strassoldo confermino o smentiscano, c'è da registrare il seguito della dichiarazione del parlamentare forzista. La quale dichiarazione contiene alcune affermazioni alquanto singolari. Vertone, infatti, se la prende con il Goethe Institut, prestigiosa istituzione culturale della Repubblica federale, le cui sedi in Italia - sostiene - sarebbero «usate dalla Germania» non solo «per influenzare la cultura politica italiana», ma anche «per creare un clima favorevole alla delegittimazione dello stato nazionale» nel quadro di «un progetto neocarolingio» che sarebbe stato «l'obiettivo di Kohl», il quale, pur di realizzarlo, avrebbe «favorito la liquidazione del governo Berlusconi». Questo «progetto neocarolingio», che ora sarebbe in crisi «per colpa della Francia» (?) sarebbe, sempre secondo Vertone, «conforme alla visione fichtiana del germanesimo», per la quale «l'Europa è germanica o non è», e prevederebbe un'Europa senza l'Italia e nella quale, dissolto lo stato italiano, «la Padania verrebbe integrata» in un'entità «a egemonia tedesca», mentre «il resto dell'Italia ne sarebbe emarginato, evitando così alla Germania il contagio delle nostre dissestate finanze».

Laciando tutta intera al senatore Vertone la responsabilità delle sue teorie storico-politiche, va detto che non è la prima volta che viene avanzato pubblicamente il sospetto di finanziamenti dell'industria o delle finanze private tedesche alla Lega nord. Lo stesso parlamentare forzista, che ha assunto recentemente posizioni fortemente critiche sui riavvicinamenti di Forza Italia al movimento di Bossi, raggiunto per telefono ieri sera ha voluto ricordare di aver già denunciato in passato gli stanziamenti della «Maruschka» alla Lega. La notizia gli era stata fornita, ha ribadito, da «una fonte autorevolissima» della quale non può e non vuole fare il nome ma che alle insistenze del cronista si è materializzata come un accademico statunitense. Il progetto di Kohl per l'Europa carolingia senza l'Italia ma con la Padania portato avanti con la complicità del Goethe Institut non verrebbe invece da alcuna altra fonte se non le riflessioni storico-politiche del senatore Vertone.

Paolo Soldini

Il capogruppo alla Camera Pisanu e Colletti contro l'invito a tacere del responsabile organizzativo Scialoja

Anche in Forza Italia la polemica non ha più freni «Facciamo una discussione vera come quella di An»

L'ex prefetto Achille Serra: «Non c'è critica, né autocritica, se si continua così ci saranno altre defezioni». Taradash: «Siamo una forza invecchiata ed esausta». Pilo propone di presentare «un nuovo grande rapporto alla nazione». E torna la questione della leadership.

ROMA. Lucio Colletti si rigira tra le mani la copia del *Giornale,* con dentro alcune impegnative dichiarazioni di Claudio Scajola, responsabile organizzativo di Forza Italia. «Senta, senta un po'...», invita il filosofo-deputato. Cerca le frasi che, diciamo così, lo lasciano perplesso: «Dice Scajola ai deputati: "Facciano i parlamentari, la politica tocca al presidente e agli organismi dirigenti... Stiano un po' zitti, danno una falsa immagine del movimento..."». E allora? «E allora è una strana mentalità, questa. Per fortuna che il nostro capogruppo, Beppe Pisanu l'ha rimbeccato bene... Mah, io sapevo che 'sto Scajola veniva dalla Dc, doveva far parte dell'ala dura... Comunque, sono un po' allibito...». E che intende fare? «Per il momento sto con Pisanu. Anche se capisco che siamo in una posizione esposta...». Perché, la maggioranza dei parlamentari dovrebbe pensarla come voi, no? «Non si sa. Speriamo, ad occhio e croce penso di sì. Certo, strana questa scheggia impersonata da Scajola...».

Senta, Colletti, An una riflessione l'ha iniziata. E Forza Italia? «Io penso che si partì con il piede sbagliato, nel Polo e in Forza Italia, già l'anno scorso, dopo la sconfitta alle elezioni politiche. Non ci fu una discussione seria. In seguito, di fronte ai risultati amministrativi, anche lì si è glissato, fino al punto che Fini ha dovuto espressamente attaccare la tesi secondo la quale si tratterebbe soltanto di un voto amministrativo...». E Forza Italia cosa dovrebbe fare? «Dovrebbe almeno aprire una discussione senza pregiudiziali, rendersi conto di quali sono le ragioni di questa situazione.. Invece, a sentire Scajola, tutti i guai derivano da qualche intervista dei "professori"...».

Ribolle, il partito del Cavaliere. E nonostante le «bacchettate» di Scajola, le voci critiche si moltiplicano, le polemiche crescono. «La legnata delle amministrative - accusa, ad esempio, Achille Serra, ex prefetto di Palermo e oggi deputato - non è stata solo colpa degli altri. Mi rammarica che in Forza Italia non si sia fatta autocritica, come sta giustamente facendo An». Ora, accusa, «rischiamo di essere una scatola vuota». «Se si continua così - è la fosca previsione che Serra spedisce a Berlusconi - ci saranno defezioni».

Durissimo è anche Marco Taradash, che punta l'indice sulla struttara di Forza Italia, «invecchiata ed esausta», ridotta a una «batteria scarica». «Se non ci sarà la consapevolezza - avverte - che occorre azzerare non solo i nomi, che in parte è necessario, ma anche la struttura, Forza Italia avrà difficoltà sempre crescenti», tenuto anche conto che Polo e partito di Berlusconi «hanno un leader, ma non una leadership che sappia compiere delle scelte e imporle col consenso degli alleati». È parecchio polemico con il vertice del partito, Taradash. «Quello nazionale è di cultura e immagine democristina e questo non ci avvantaggia, mentre sul territorio c'è una rete di personaggi che hanno esaurito la loro funzione e non vengono sostituiti perchè proclamano la loro fedeltà al leader».

Insomma, una baraonda totale. E il disastroso risultato delle amministrative, sommato alla «svolta» finiana di sabato scorso, rischia di far esplodere la situazione, con la polemica aperta che ormai è arrivata sull'uscio dell'ufficio di Berlusconi. Per cercare di parare la situazione, Gianni Pilo propone al capo di tenere «un nuovo grande rapporto alla Nazione», che a suo parere «rappresenterebbe un evento con lo stesso impatto della discesa in campo. Con il vantaggio che, dopo, nessuno potrebbe più dire, se non in malafede, che siamo morti». Ma probabilmente una scorciatoia del genere è solo un'illusione. E anche Pilo, forse, ne è convinto, tanto da riconoscere «una certa legittimità» alla critiche che «ci arrivano da parte dei commentatori», e manda anche lui il suo bravo avvertimento al Cavaliere: «È opportuno che noi dimostriamo nei fatti una profonda riflessione sullo stato del centrodestra».

S.D.M.

La Russa: «Sulla Lega Fini sbaglia»

«Dobbiamo tentare un dialogo con la Lega, purtroppo Fini ha mostrato una chiusura molto netta. Ma io resto della mia idea». Non è andata giù ad Ignazio La Russa la dura replica fatta dal leader di An al Plaza alle posizioni di apertura al Carroccio. Intanto, da oggi Fini avvierà i colloqui per la nomina dei due coordinatori. Discussione anche su un'eventuale condanna di Salò. Da via della Scrofa né conferme né smentite. Protesta Tremaglia: «Qui bisogna sempre ricominciare daccapo».

In Sicilia An ipotizza giunta istituzionale

«Se il Polo non dovesse ricompattarsi non resterebbe che formare un governo istituzionale per le riforme presieduto da Nicola Cristaldi, la più alta carica istituzionale a Palazzo dei Normanni». La proposta è di Guido Lo Porto, coordinatore regionale di An. «Il clima politico è comunque più sereno e in queste ore si sta lavorando per rinsaldare l'alleanza di centro destra all'Ars». Oggi alla conferenza dei capigruppo il presidente della Regione siciliana Giuseppe Provenzano (Fi) dovrà indicare quali percorsi la crisi provocata dall'annuncio delle sue dimissioni, non ancora formalizzate, dovrà seguire in aula. È però probabile che sala d'Ercole affronti prima l'esame della variazioni di bilancio che riguardano in particolare la copertura del buco di 345 miliardi nella sanità.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barconi, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

AL TELEFONO CON I LETTORI

Ha ragione Martini, diamo voce ai poveri

Bravo cardinal Martini. E brava l'Unità che ha pubblicato nel suo paginone centrale di domenica l'omelia dell'arcivescovo di Milano. Bravo il cardinale perchè coglie quel punto che molti, dalla stampa alla politica (compresi i partiti di sinistra) dimenticano spesso: ossia la voce dei poveri, di quelli che non fanno audience, che non hanno la possibilità di essere sentiti, che non fanno parte di categorie forti e riconosciute, che sono soli nelle case, che si sentono inutili perchè senza lavoro, che hanno solo la loro rabbia sorda. Bravo dunque, il cardinale Martini perchè sprona a non appiattirsi nella difesa del già consolidato, ma richiama a valori, l'altruismo, il dialogo, la capacità di vincere l'egoismo, la capacità di servire gli altri, la solidarietà, che non solo i cattolici ma anche la sinistra devono tenere come stella polare. È proprio di questo, insieme a qualche considerazione sui problemi del nostro giornale, che ieri ha voluto parlare la maggior parte dei lettori. Sarà perchè siamo nel mese di Natale, sarà perchè quel discorso si presta a molte riflessioni diverse. Sentite **Domenico Lo Bruno** di Vibo: «Sì, la politica non riesce o non dà abbastanza voce ai poveri, a quelli che non riescono a farsi sentire. Mi sembra - dice il lettore - che in tante categorie di lavoratori ci sia la rincorsa a difendere il proprio particolare. Oggi che si fa un gran parlare di riforma dello stato sociale, in realtà cosa abbiamo sotto gli occhi? Gli allevatori protestano perchè non vogliono pagare le multe, i ferrovieri vogliono andare in pensione prima degli altri, anche gli insegnanti protestano per i fondi alla scuola privata. Io, che sono insegnante vi dico che...è bene ricordare che ci sono anziani che hanno 600mila lire al mese. Ci sono agricoltori che hanno lavorato per anni e percepiscono pensioni bassissime. Ci sono giovani che non riescono a trovare punti d'aggregazione. Insomma tutti questi qui non hanno alcuna protezione sociale». Ecco l'appello: «Pds, non dimenticare tutte queste realtà. Non proteggere solo le categorie già garantite...». Non è il solo, sull'onda del cardinal Martini, a andare in questa direzione. Ad esempio la signora **Adele Miroglio** pensionata di Venezia, che si autodefinisce «lettrice del mitico Nord-est dove di mitico non c'è un bel niente», apprezza il cuore dell'omelia, dove si dice che conservatori e progressisti attuano una silenziosa convergenza nell'esaltazione dell'individuo e degli interessi di gruppo. «Niente di più vero -dice la lettrice - la nostra è l'età dell'avidità, della paura dell'altro, dell'egoismo. Mi chiedo se la sinistra si interroga abbastanza sui sentimenti delle persone». Nel senso? «Nel senso che non basta parlare di diritti e di ricchezza della società. Serve il contatto, il rapporto sociale, che restituisca voce e dignità a chi non ce l'ha. Giusto?» Giustissimo. Rispetto al tema egoismo solidarietà, sollevato dal cardinal Martini, **Gianluca Ravaglioli** di Milano compie una digressione, ma in fondo solo apparente. Comincia col fare gli auguri al nostro giornale per la situazione che sta vivendo: «Vi faccio gli auguri -dice- ma è una vergogna che con tanti militanti che ha il Pds, così pochi comprino l'Unità. E trovo scandaloso che il segretario del Pds non dica nulla su questa crisi del giornale...». Ecco il punto. Il lettore ha qualche perplessità sul fatto che l'Unità abbia ospitato l'altro ieri un articolo del vicepresidente della Confindustria Cipolletta. Non perchè, dice, le 35 ore non siano un tema di cui discutere sentendo tutti gli interessati («nessuno ha la verità in tasca su questo argomento»), ma perchè si è preferito sentire una posizione in fondo già nota, mentre molti militanti, e tanti lavoratori preferirebbero che si andasse a parlare di situazioni concrete. Quelle, per intenderci «in cui magari si lavora 50 ore alla settimana». Il rimprovero è esteso dalla stampa («non è che -dice - i lettori si disaffezionano anche per questo?») al Pds, anzi a molti suoi dirigenti: «Guardano più al centro che alla realtà del lavoro». Ritorniamo al cardinal Martini. **Guido Perazzi** di Genova, affezionato lettore e anche frequentatore del filo diretto, affronta il tema così: «È vero, gli ingrati, gli egoisti esisteranno sempre, ma dobbiamo credere che ci sia sempre la possibilità di un incontro tra gli altruisti». Bisogna, insomma, saper guardare all'altro, a quello che la pensa diversamente da noi. Magari, dice, non è proprio indispensabile sentire una terrorista come Francesca Mambro, per capire le ragioni degli altri. Ma coltiviamo la certezza che il dialogo e la comprensione fra idee diverse sia una conquista irreversibile nella nostra democrazia.

Bruno Miserendino

Questa settimana risponde
Bruno Miserendino
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì
dalle ore 16,00 alle ore 17,00